

Libri

Girolamo Calvi, *Di Giovanni Simone Mayr*, a cura di PierAngelo Pelucchi, Fondazione Donizetti, Bergamo, 2000, pp. 532.

Che la musicologia sia legittima acquisizione della cultura tardo-ottocentesca, d'orientamento positivistico e d'area germanica è fuori dubbio; è dubbio, invece che prima dell'avvento della nuova disciplina a carattere scientifico non esistessero affatto manifestazioni decorose o anche pregevoli di storiografia musicale. Un bel punto a favore è l'ampio saggio *Di Giovanni Simone Mayr* (che come titolo sarà un complemento di argomento), scritto e pubblicato a puntate sulla "Gazzetta musicale di Milano" fra il 1846 e il 1848 (fra la morte di Mayr, si potrebbe dire, e quella di Donizetti), che oggi la Fondazione Donizetti raccoglie e ristampa, confrontando il testo allora pubblicato con quello autografo, in un'edizione di grande pregio e di grande lusso, quasi a colmare una resistente lacuna, dopo un secolo e mezzo, nella bibliografia musicale, italiana e straniera. Nella lucida prefazione, Paolo Fabbri precisa come il lavoro di Girolamo Calvi risulti ben bilanciato fra una concezione memorialistica, apogetica, "eroica" della biografia di un artista e una più moderna concezione fondata sulla ricerca documentaria (nei decenni precedenti Kandler aveva studiato Hasse, Baini Palestrina, Winterfeld Gabrieli): Calvi era un giurista, aveva frequentato Mayr, ne conosceva l'epistolario, insomma voleva e sapeva tenere i piedi per terra; in più aveva visto le opere di Mayr a teatro, ne aveva letto le recensioni, ne aveva discusso con appassionati, intellettuali, musicisti, e quindi aveva un'altra bella freccia all'arco della sua competenza. Letterato, erudito, musicista, giornalista, poligrafo, filosofo, umorista, patriota oltre che dottore in legge, Calvi visse tra il 1801 e il 1848, facendo in tempo a lavorare, scrivere, comporre musica, organizzare, addirittura suonare (all'organo). Di lui questo volume propone anche le *Vite de' Santi musicali*, la *Istoria della Letteratura musicale* e varie *Biografie de' musicisti bergamaschi*, ma è soprattutto sul nobile corpo di Mayr che l'operosità di Calvi dà i suoi frutti migliori, grazie alle cure devote ed esaurienti di uno studioso attendibile come Pelucchi.

Già il sommario desta meraviglia, capace com'è di specificare i contenuti dei singoli capitoli affiancandoli agli anni in questione ed elencando tutte le opere via via trattate (viceversa esistono ancora dei libri, anche di impostazione scientifica, dei quali è possibile la lettura più o meno integrale ma non la consultazione occasionale). All'inizio Calvi descrive Mayr come uomo, insistendo sulle particolari doti di modestia e semplicità di comportamento (dannose, dice, per la carriera), ma quando passa a descrivere la formazione dell'artista non ha dubbi: a ben vedere Mayr si formò da sé, fu un coraggioso autodidatta in musica; e purtuttavia frequentò i corsi di Legge presso l'Università di Ingolstadt, era tedesco ma apprese l'italiano alla perfezione, divenne musicista e soprattutto operista ma era in possesso "di tutto lo scibile musicale, e quindi ancor della letteratura della musica", senza peraltro ignorare né la fisica né la matematica né le lingue straniere. Due capitoli in particolare possono dare un'idea del valore della fatica di Calvi: il XXV su *Medea in Corinto* e il XXXVI sulle sue "massime" di drammaturgia musicale. Capolavoro riconosciuto, la *Medea* di Romani, il librettista che "ha adottato il piano di Eurpide", è "del genere gluckiano": in generale le composizioni di Mozart, Cherubini, Spontini, Mayr starebbero a quelle di Sacchini, Pergolesi, Paisiello e Cimarosa come "le studiate e severe

tragedie dell'Alfieri ai dolci e facili drammi del Metastasio"; e questa *Medea* che brilla per varietà formale nella Napoli del 1813 fu preferita alla *Vestale* di Spontini e quando fu data a Parigi sembrò modellata sull'opera francese ma con le "forme incantevoli della melodia italiana" e sopra "l'armonia e l'espressione della scuola alemanna". Quanto alle "massime", ecco la strenua difesa del contrappunto ma anche l'obbligo della pratica diretta del canto, la necessità "che il genio consulti il cuore", la conoscenza della musica altrui (come da Parigi raccomandava Cherubini, "viaggiare per due anni per l'Italia e la Germania onde sentire, osservare e travagliare"), l'importanza dell'invenzione pura e semplice ("senza soccorso del cembalo" e "nel silenzio della romita stanza"), infine la singolare, coraggiosa capacità di fermarsi davanti all'eccesso, all'astruseria, il cosiddetto "gran talento d'arrestarsi". Quasi 150 pagine di indici agevolano la lettura del lavoro, fornendo dati altrimenti irripetibili o quasi, dai moltissimi nomi citati nel testo (e illustrati da brevi cenni biografici) alle opere stesse che sono musicali ma anche letterarie e teoriche, da un'ampia bibliografia a un indice analitico che dei musicisti e dei librettisti cita anche le singole opere. Fra tanta cura editoriale, un ovvio limite e un ultimo pregio del Calvi: il primo consiste nella diffidenza verso il melodramma successivo a Mayr, da un Rossini troppo degenerare rispetto la tradizione a un Donizetti praticamente ignorato; e il secondo è la scrittura, la bella lingua italiana che l'odierna musicologia nazionale pratica con superiore, o forse inferiore disinvoltura.

Piero Mioli

Recording news

IL PARIA is already available (2 CD's) [Bongiovanni]
(as too is **GLI ESILIATI IN SIBERIA** - see Preface)

MARIA DI ROHAN in the original Vienna version should be available this month [Ricordi/Arkadia]

LA ZINGARA (Martina Franca edition) will be issued soon by Dynamic
as will **IVANHOË** (Rossini)

to follow will be

IL DOMINO NERO (Lauro Rossi) Spring 2002 [Bongiovanni]
and

CARLO DI BORGOGNA (Pacini) [Opera Rara]